

IL GRIDO DELLA MIA ELUANA

"L'Espresso" ha visto con Beppino Englaro il film di Bellocchio. Emozioni, ricordi e una certezza: "Se fosse successo a me, lei avrebbe urlato tutta la forza della libertà"

DI TOMMASO CERNO

Che penso del film? Mentre lo guardavo, mi sono chiesto cosa avrebbe detto Eluana a Bellocchio: "Marco, non sei grande, sei super!". Hanno qualcosa di profondo che li lega: la libertà. E questo film non è ideologico, ma è un grido di libertà che sembra il grido di mia figlia». Il fatto è che Beppino Englaro non era mai andato al cinema. Mai da quel 18 gennaio 1992, il maledetto giorno dell'incidente. Quella fredda notte che strappò Eluana ventunenne ai suoi genitori su una strada ghiacciata alle porte di Lecco, imprigionandola poi nell'inferno dello stato vegetativo. Un tunnel buio fra vita e morte, dove è rimasta per oltre diciassette anni: «Da quel giorno non mi è nemmeno mai passato per la testa di andare al cinema. È la prima volta che ci vengo. E credo che sarà anche l'ultima», dice mentre vanno i primi fotogrammi di "Bella Addormentata", il film di Marco Bellocchio presentato alla mostra del cinema di Venezia. Che "l'Espresso" ha visto con lui.

A Venezia papà Beppino non ci è andato. «Che c'entro io?», sussurra seduto al centro della sala buia nel cuore di Milano, un piano sotto terra: «Un conto è un film che racconta le cose, altro conto è viverle sulla propria pelle. Una vicenda come questa ti devasta. Mia moglie è stata devastata in una maniera, con la malattia, io in un'altra. Devastato sotto, dentro», dice papà Beppino. Guardarle al cinema fa riflettere in un altro modo. «Esiccome solo i cittadini possono cambiare davvero le cose, questo film sarà utilissimo. Nel '92 ero solo, un cane che abbaia alla luna. Oggi tutto il mondo può apprezzare Bellocchio, ispirato dalla nostra lunga battaglia che ha cambiato il clima culturale di un Paese. E lui lo racconta, mettendo a nudo chi si è buttato nel mucchio solo per interessi di bottega, compresa una certa politica».

Tiene gli occhi socchiusi, papà Englaro, mentre guarda. Si porta le mani al volto, come a ripararsi dal clamore, dalle facce, dai dialoghi serrati che corrono sul grande schermo. C'è la

clinica La Quiete dove il 9 febbraio 2009 sua figlia è morta. C'è l'ambulanza che ha portato Eluana da Lecco a Udine, inseguita dai flash di mezzo mondo. C'è Amato De Monte, il medico che ha staccato il sondino che per oltre diciassette anni ha pompato il necessario per la sopravvivenza del corpo di quella figlia. C'è una parte della sua vita, «anzi non-vita», dice dopo essere rimasto per quasi due ore immobile. Anche perché da quella poltroncina rossa c'è qualcosa che quel padre ha visto per la prima volta, è quasi surreale dirlo. Le proteste, le urla, le preghiere davanti alla casa di cura udinese, e ancora gli stralci dei telegiornali che scandiscono il tempo della narrazione durante gli ultimi sette giorni di Eluana, i sette giorni in cui Bellocchio ambienta il film, sono scene inedite per papà Beppino. Già, perché proprio lui non le aveva mai viste. Non era a Udine in quei giorni. Stava a Lecco, a casa. Non accendeva nemmeno la televisione, non leggeva i giornali, che accatastava in una stanza ripromettendosi un giorno di sistemare tutto. Nei sette giorni «più terribili che un padre possa vivere», dice. «Non ero a Udine perché non stavo certo concentrato su quello che succedeva là fuori, ma su una cosa molto più importante. Quelli là stavano impazzendo attorno a Eluana, senza rendersi conto che non c'entravano niente con mia figlia», spiega Englaro. «Lei non avrebbe capito cosa ci stava a fare tutta quella gente a invocare per lei cose che non le interessavano. A mia figlia interessava il rispetto degli altri. Se le toglievi quello, Eluana non era più nulla».

È davvero un incubo che si ripete, lì davanti ai suoi occhi. Gente che si azzuffa, litiga, insulta. Nel nome di sua figlia. Intellettuali, giornalisti, medici e giuristi. «E poi la politica, in questo film si percepisce in tutta la sua pochezza, di fronte a un Paese che invece si interroga», aggiunge papà Beppino. Fino alle parole di Silvio Berlusconi, che descrive Eluana come una «ragazza giovane», una donna che «potrebbe anche rimanere incinta». Bellocchio le rimanda sullo schermo proprio così, come furono pronunciate dall'allora premier. Uno spezzone autentico di tg, senza commen-

ti. Per Beppino è come tornare indietro in quella stanza dove sua figlia è stata assistita per troppi anni. Eluana immobile nel letto, incapace di percepire quello che le accadeva intorno, e il presidente del Consiglio che la descrive invece come donzella leggiadra: «Berlusconi mi fece una gran pena», racconta a tre anni dalla morte di Eluana: «Il fatto che, come persona, non si rendesse conto, mentre parlava, dello squallore delle cose che stava dicendo. La vicenda di Eluana, in questi anni non è mai stata contro nessuno. Non c'è mai stato nessun dogma da parte nostra. Nulla di ideologico. Eutanasia ed altre nefandezze evocate sempre ad effetto da diverse parti, non mi hanno mai sfiorato e non ho mai avvertito la necessità di dover replicare per la semplice ragione che erano estranee alla vicenda di nostra figlia».

L'ha sfiorato, invece, una scena del film più delle altre. L'ha scosso nel silenzioso viaggio a ritroso dentro la prigione buia di Eluana. È l'incontro fra Maria e Roberto, due dei protagonisti di "Bella Addormentata". Lei cattolica militante del movimento per la vita, lui laico e schierato invece per lo stop delle terapie. Entrambi in viaggio verso Udine la notte del 3 febbraio quando l'ambulanza arrivò da Lecco. L'incontro fortuito avviene in autogrill, a pochi chilometri da Udine. Maria chiede dell'acqua: «Non acqua da bere, ma acqua per Eluana», ripete a se stesso papà Englaro: «È una scena fortissima, mi ha ricordato le tante, infinite volte che ho sentito quella frase. Dire che mia figlia sarebbe "morta di fame e di sete". Ascoltarlo qui mostra tutta la miseria di quel ritornello. Mi meraviglio, dopo oltre vent'anni e sette mesi, di essere ancora in grado di sentire certe cose. Erano già eterne le prime 48 ore, quando Eluana fu ricoverata e portata dentro questo inferno, da cui non avrebbe potuto mai uscire».

Una prigioniera senza scampo. Una luce spenta per sempre. Altro che "Bella Addormentata". Quel nome di fiaba che dà il titolo al film non è sua figlia. È la Rossa, la giovane tossica (vedi box a pag. 47) interpretata da Maya Sansa e salvata dal suicidio da un medico che le ridà la voglia di provarci: «Bella Addormentata».

tata è lei, ma ci possono essere anche altre interpretazioni, altri risvegli che nel film si svelano. Risvegli di coscienza, di idee, di orgoglio e risvegli alla vita», dice Beppino. «Una cosa è sicura, però: la Bella Addormentata non è certamente Eluana, lei non avrebbe mai potuto risvegliarsi». Persa per sempre in quel buio, su cui Bellocchio proietta una luce fioca, però, che apre un dilemma. Il senso stesso della lunga battaglia di quel padre accasciato sulla poltrona del cinema: «Porta sullo schermo l'inferno che può generare la medicina: "Noi facciamo il tuo bene". Ma la risposta che mi sento di dare è: "Vi chiedo solo di non farmi del male". Certo se evochi l'infinito, come molti hanno fatto, strumentalmente, puoi dire qualunque cosa, ma il problema è misurarsi sul finito», spiega Englaro. «La medicina non dovrebbe che essere al servizio della persona nella sua complessità e interezza, non certo al servizio della non morte cerebrale a qualsiasi condizione: sulla tessera sanitaria deve esserci scritto "sì" o "no". "Sì" vuol dire entrare nella zona grigia, della medicina da cui si può anche non uscire più, "no" vuol dire: mi fermo qui».

Chi non c'è in sala è Eluana. Non compare mai, come mai è apparsa, nemmeno dietro un flash rubato, da quel gennaio '92. Neanche Beppino è messo in scena da Bellocchio. C'è solo un padre in quel cinema milanese, e sta seduto in platea. Certo, con il regista che voleva arrampicarsi sulla vita di Eluana s'è incontrato: «Ma non abbiamo avuto bisogno di dirci niente. Nel film ci lega una cosa, la forza della semplicità», dice. «Ci siamo capitati al volo quando gli ho raccontato che i medici e gli avvocati che seguivano Eluana erano preoccupati per la mia repulsione ai meccanismi nei quali erano costretti a inoltrarmi. Infatti i miei argomenti di difesa erano considerati elucubrazioni pericolose per quanto loro dovevano mettere in atto. Certo, cosa poteva capire un carnico come me di vita e morte? Adesso chiederei loro: sano istinto o elucubrazioni? Guardatevi il film. È una storia semplicissima, che risolve un tema che dà fastidio».

Un fastidio concreto, perché ora esiste un prima e un dopo Eluana: «Libertà e diritti fondamentali delle persone sanciti nella Costituzione vanno rispettati fino in fondo, anche se ne consegue la morte», si spiega Beppino. «In questi vent'anni i medici hanno fatto enormi passi avanti, chi è rimasto fermo al '92 è la politica. Dire che è staccata dalla gente è perfino banale. Credo di conoscere bene i limiti della medicina, anche perché spiegati nello specifico di Eluana dal professor Massei, direttore della Rianimazione dove venne ricoverata la notte dell'incidente. E credo di conoscere i limiti della giurisprudenza, vissuti sulla mia pelle per diciassette anni. I meandri di entrambe sono molto pericolosi e possono non avere mai fine. Nei confronti di nostra figlia, però, c'è stata giustizia grazie alla Corte d'appello di Milano, alla Cassazione e al capo dello Stato, che sono stati ineccepibili. I giudici riconoscendo a Eluana di non poter più essere discrimi-

nata e Napolitano non firmando il decreto che il governo voleva imporre per negare a mia figlia un suo diritto sancito da una sentenza della massima Corte. Non mi sarei mai aspettato, però, che Quirinale e magistratura, proprio loro, potessero arrivare a un conflitto di attribuzione da portare alla Consulta, come avvenne nella vicenda di nostra figlia».

Papà Beppino è stanco. «Non è stato facile per me guardare questo film», ammette. Socchiude le labbra in quello che vent'anni fa, forse, poteva essere un sorriso. Poi telefona a Marco Bellocchio. Niente giri di parole: «Marco, una splendida creazione artistica, dentro i giorni cruciali di Eluana. A Venezia e al dopo Venezia, la sorpresa dell'impatto con giuria e pubblico della tua immaginazione. Grazie Marco, per il bel film, sei super e basta». Mentre conversano, un passerotto si posa lì vicino, e Beppino, per la prima volta, si commuove. «Era così che mia moglie alle volte si rivolgeva a Eluana, "passerottino mio"», racconta. Già. Sua figlia e sua moglie. «Sono lo splendido regalo che la vita mi ha fatto, e guardando questo film ho visto riflessa una mia certezza: se fosse successo a me quel che è successo a Eluana, l'Italia avrebbe avuto a che fare con quell'energia pura di puledro di razza che era mia figlia, altro che con questo stanco cavallo. Eluana si che avrebbe gridato con la sua voce viva tutta la forza della libertà». ■

Il senatore, la tossica e la madre disperata

Tre storie si intrecciano, durante gli ultimi giorni di Eluana. "Bella Addormentata", il film di Marco Bellocchio presentato a Venezia, mette in scena personaggi di fantasia dalle diverse fedi e ideologie.

TRE STORIE

Nella prima storia Toni Servillo è il senatore Uliano Beffardi, eletto nel Pdl, che deve scegliere se votare lo stop alla nutrizione di Eluana o dimettersi. Sua figlia Maria (Alba Rohrwacher), attivista del movimento per la vita, s'innamora di Roberto (Michele Riondino), schierato con i laici. Lontano da lì, un'attrice (Isabelle Huppert) cerca nel miracolo la guarigione della figlia, da anni in coma irreversibile, sacrificando così il rapporto con il figlio. Nella casa incantata dove vive circondata da servitù, sacerdoti e suore, una tragedia viene evitata. A dare il titolo al film è il "risveglio" della Rossa (Maya Sansa), Bella Addormentata, tossicodipendente che vuole morire. A salvarla è il medico Pallido (Pier Giorgio Bellocchio).

BELLOCCHIO E ELUANA

Bellocchio ha atteso due anni prima di girare il film: «Nasce da una fortissima emozione, e stupore, per la morte di Eluana e, soprattutto, per come è stata vissuta dagli italiani», spiega. «Sentivo che questa partecipazione così partigiana rischiava di limitare la mia

immaginazione, era necessario dilatare l'orizzonte, allungare lo sguardo nel tempo». E così ha fatto: «Ho aspettato due anni prima di riprendere il lavoro, approfondirlo e così sono nate altre storie assolutamente non estranee a Eluana eppure indipendenti, che "pescavano" in un tempo più lontano, l'infanzia, l'adolescenza, la famiglia, l'educazione cattolica, il compromesso della politica, i principi morali, il rifiuto di arrendersi di fronte a una vita in pericolo che conserva però tutte le potenzialità per riprendersi, per rinascere».

SENATORE CONTRO

Nella storia vera di Eluana, c'è un senatore del Pdl che si batte per lo stop alle terapie. Si chiama Ferruccio Saro, ex socialista friulano, che in quei mesi gioca un ruolo decisivo nella lunga e difficile trattativa per il ricovero a Udine. Ed è sempre lui che, il 9 febbraio, pochi minuti dopo la morte di Eluana, alle 19.35, telefona a Silvio Berlusconi - a villa Certosa - per informarlo. Nel film questo personaggio non c'è, ma c'è il senatore Beffardi: «Uliano Beffardi è un senatore che si trova ad avere in famiglia un dramma simile a quello di Eluana, che lo porterà a fare delle scelte non in linea con quelle del partito», racconta Servillo. «Ne emerge una figura dotata, al contrario dell'immagine che abbiamo di certi politici, di una fragilità che la rende molto interessante».

Un calvario durato 17 anni

18 gennaio 1992 - Dopo un incidente d'auto, Eluana Englaro, 21 anni, entra in stato vegetativo. Due anni dopo, viene trasferita nella casa di cura delle Suore Misericordine a Lecco. Deve essere alimentata con un sondino nasogastrico e idratata.

1999 - Il padre di Eluana, Beppino Englaro, chiede al tribunale di Lecco di poter rifiutare l'alimentazione artificiale della figlia. Ma i giudici dicono no. Dopo un decennio di ricorsi e sentenze, la Corte d'appello di Milano riesamina la vicenda e autorizza la sospensione dell'alimentazione.

8 ottobre 2008 - La Corte costituzionale dà ragione a Cassazione e Corte d'Appello che avevano stabilito le condizioni per l'interruzione dell'alimentazione.

16 dicembre 2008 - Il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, ordina che lo stop ai trattamenti nelle strutture del Servizio sanitario sia "illegale". Sei giorni dopo, la Corte europea per i diritti dell'uomo respinge il ricorso delle associazioni contro il distacco del sondino.

3 febbraio 2009 - Eluana viene trasferita in ambulanza da Lecco alla clinica La Quiete di Udine e viene ricoverata, mantenendo nutrizione artificiale e idratazione.

6 febbraio 2009 - Il governo vara un decreto urgente per vietare la sospensione delle terapie, ma il capo dello Stato non lo firma. Amato De Monte, medico di Eluana, sospende la nutrizione artificiale e l'idratazione.

9 febbraio 2009 - Eluana muore dopo quasi 18 anni di stato vegetativo, mentre il Senato sta discutendo una legge ad hoc per vietare il distacco del sondino.